

LA TASSA SULLE TRANSAZIONI

Soddisfatti Pd, sinistra e cattolici Tace il centrodestra

● **I democratici: passo importante** ● **Plaude Vendola** ● **Vittoria anche per Cisl Acli e Azione cattolica**

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

«La decisione dell'Italia di aderire alla cooperazione rafforzata per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie è davvero un'ottima notizia. Far pagare parte dei costi della crisi alla speculazione non è solo giusto, ma è anche un modo efficace per arginare quei meccanismi finanziari che l'hanno prodotta. Finalmente, in Europa la parola torna alla politica». Lo dichiara con una certa soddisfazione Andrea Sarubbi, deputato del Partito democratico e primo firmatario di una proposta di legge bipartisan sulla cosiddetta Tobin Tax. Con lui molti parlamentari del partito democratico sottolineano l'importanza della decisione presa alla riunione del consiglio dell'Ecofin, i ministri finanziari dell'Ue, tenutasi ieri a Lussemburgo e il passo decisivo compiuto dal governo Monti. «L'adesione alla cooperazione rafforzata sulla Tobin tax da parte del nostro Paese è una buona notizia e dimostra la serietà del nostro presidente del consiglio Mario Monti nel rispettare l'impegno preso in Parlamento» osserva, infatti, il coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd della Camera, Francesco Boccia. «Ora finalmente le misure possono davvero concretizzarsi e dotare l'Europa di uno strumento importante per combattere la crisi - conclude -. La strada indicata dalla proposta di legge a prima firma Bersani è quella da seguire con determinazione: una parte sia destinata a misure di cooperazione allo sviluppo e una parte alla riduzione del debito».

Plaude anche Nichi Vendola. Il leader di Sel affida a twitter il suo commento. «La tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) - scrive - sta diventando realtà. È la vittoria dei giovani del G8 di Genova. Se i governi li avessero ascoltati non avremmo perso un decennio». È simile il ragionamento del segretario di Rifondazione Comunista, Paolo Ferrero: «Meglio

tardi che mai» osserva, per poi porre il problema del tipo di Tobin Tax che emergerà, critico sull'idea di fare una aliquota dello 0,01% sui derivati che sono «principale strumento della speculazione finanziaria».

Se tace il centrodestra che si è sempre opposto al provvedimento, compatta e positiva è la reazione del mondo cattolico.

Quella sulle transazioni finanziarie è una «piccola tassa che può rappresentare una svolta» commenta la Cisl. «Dopo anni di latitanza, inconcludenza e sudditanza alla finanza la politica ha finalmente colto l'occasione per iniziare un percorso di autonomia e dignità». Ci si è smarcati «da una sudditanza dimostrata verso il capitalismo finanziario da oltre un trentennio». «Questa tassa quanto più larga è, più efficace sarà» afferma il segretario Bonanni.

Anche le Acli, esprimono la loro «grande soddisfazione» per la decisione presa a Lussemburgo. Quella della Tobin Tax - ricordano - è una proposta avanzata da oltre 15 anni e che oggi vede attiva una campagna, la Zerozerocinque, promossa da un'ampia coalizione internazionale e sostenuta in Italia da oltre 50 organizzazioni della società civile. «Chi ha causato o addirittura lucrato sulla crisi - osserva il presidente delle Acli, Andrea Olivero - dovrà restituire qualcosa a chi ha già pagato molto e continua a pagare». «Ci si avvia finalmente a voltare pagina rispetto ad un modello finanziario sganciato dall'economia reale e indifferente ai destini delle persone e degli Stati. Un primo passo verso quello sviluppo sostenibile capace di integrare etica ed economia».

Si fa sentire anche l'Azione cattolica, che è tra le sigle che hanno aderito a «Zerozerocinque». «È un primo gesto, sostanziale e insieme simbolico - per il presidente Franco Miano -, attraverso il quale si ribadisce che la finanza deve essere uno strumento a servizio della persona e del bene comune». Invoca ora «passi europei e globali per ostacolare quella selvaggia speculazione che si riversa sulle spalle dei cittadini».

...

La parola torna ora alla politica dopo essere stata subordinata alla finanza speculativa



Con l'Italia undici sì

● **Grazie al sì dell'Italia la proposta sarà avanzata al Consiglio Ue** ● **L'opposizione dei Paesi «intransigenti»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

«Questo è un piccolo passo per il Paese, ma è un grande balzo in avanti per l'Europa». Il viceministro delle Finanze austriaco Andreas Schieder ha addirittura parafrasato Neil Armstrong nello sbarco sulla luna per commentare il via libera alla «cooperazione rafforzata» per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie in Europa. A sbloccare la situazione e a permettere di raggiungere la quota minima di nove Paesi è stato il sofferto «Sì» dell'Italia, seguito a ruota da quello della Spagna, annunciato nella riunione Ecofin dei ministri delle Finanze europei che si è tenuta ieri a Lussemburgo.

L'incontro era stato preceduto lunedì dall'Eurogruppo limitato ai 17 Paesi dell'euro, ma il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli aveva lasciato la sala in tarda serata senza sciogliere la riserva sulla posizione italiana. Mancava il definitivo via libera del presidente del Consiglio, Mario Monti. Ieri è stato l'ambasciatore presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci a rappresentare l'Italia, visto che Grilli è rimasto a Roma per impegni di governo.

Per la cosiddetta *Tobin Tax* l'idea iniziale era di adottarla in tutti e 27 i Paesi Ue. Poi, vista l'irremovibile contrarietà di Gran Bretagna e altri, si è deciso di procedere con chi ci sta. Due settimane fa Francia e Germania hanno avviato formalmente il processo della «cooperazione rafforzata» inviando alla Commissione la richiesta e nei giorni scorsi è arrivata l'adesione di Austria, Belgio, Portogallo, Slovenia e Grecia. Lunedì Estonia e Slovacchia hanno dato il loro via libera informale, arrivando così a otto Paesi, e ieri si sono aggiunte Italia e Spagna.

«È stata una decisione non facile, maturata negli ultimi giorni», ha rac-

contato Nelli Feroci, precisando che l'Italia ha deciso di partecipare «con l'auspicio che con la nostra adesione si creino i presupposti per l'adesione di ancora altri Stati membri». Il cancelliere dello scacchiere britannico responsabile dell'economia, George Osborne, ha ribadito la sua contrarietà alla tassa, ma ha promesso di «non mettere i bastoni tra le ruote» ai Paesi che vogliono introdurla.

I CONTRARI

La Gran Bretagna, che con la piazza finanziaria di Londra rappresenta da sola circa tre quarti di tutte le transazioni finanziarie europee, applica già una specie di *Tobin Tax* chiamata «stamp duty». Nettamente contrari sono anche i Paesi del Nord. Per il ministro delle Fi-

...

Domenici: è nell'agenda dell'Unione europea anche per la pressione di movimenti e associazioni

Una scelta importante per l'economia europea

IL COMMENTO

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

All'epoca furorreggiava la creazione di titoli di ogni tipo, l'emissione di moneta endogena (privata), e una deregolazione selvaggia dei flussi internazionali dei capitali, e non mi sentii di sostenere, con qualche credibilità, che la Tobin tax poteva essere imposta da un solo Paese o anche dall'Unione economica e monetaria. Mi dispiaceva non aderire completamente al manifesto di Attac, e mi limitai a suggerire un'autorità di vigilanza sulle transazioni orarie e giornaliere, perché la trasparenza era forse un nemico temibile della speculazione distruttiva. La proposta piacque, non trovò orecchie attente, e

non se ne fece nulla.

La Tobin tax fu considerata poco più di una provocazione sia dalle autorità di vigilanza sui mercati dei capitali sia dalla Banca d'Italia, che si nascondevano dietro al rifiuto della tassa da parte del Fondo Monetario, dell'Ocse, e dell'Unione europea. Invece, la Tobin tax, ormai lo sappiamo, non impedisce i flussi di capitali destinati ad investimenti, e perfino alla «buona» speculazione - quella che media le oscillazioni dei prezzi e delle quantità nelle transazioni internazionali. Impedisce, invece, quelle transazioni che, approfittando di minime variazioni nei prezzi dei titoli, investono (qualche volta allo scoperto) gigantesche somme da realizzare in pochi minuti: si tratta di banche, società finanziarie, società di assicurazioni, agenti di cambio, fondi di ogni tipo.

Un esempio: se un operatore investe 100 milioni di dollari su un titolo nell'aspettativa di guadagnarne 100 mila, si assicura un rendimento dello 0,1%, del tutto ridicolo rispetto ai tassi di interesse bancari correnti; ma poiché si attende di guadagnare 100 mila dollari in un'ora o forse in pochi minuti, il suo guadagno in termini di tempo è enorme, superiore al suo stesso stipendio orario o a quello di un qualsiasi impiegato o operaio in qualsiasi parte del mondo. Poiché la speculazione cattiva caccia quella buona, nei lunghi anni di libera attività speculativa non solo non è stato più possibile trattare materie prime, titoli e fondi per realizzare un decente tasso di profitto, ma i prezzi di merci e titoli non erano più affidabili per chi doveva utilizzarli per obiettivi produttivi. Tra le conseguenze, è sempre stato difficile

per le grandi imprese sottrarsi alla speculazione puramente finanziaria, fino al punto di trasformarle da produttori di beni e servizi a produttori di titoli, e ad assoggettarle ad acquisizioni ostili, favorendo l'aumento del grado di monopolio mondiale. L'Italia ha detto sì alla Tobin tax in Europa. C'è n'è voluta, e l'Unità può a giusto titolo ritenere di aver dato un contributo decisivo. Del resto, questa tassa conviene soprattutto a Italia e Spagna (e Grecia e Portogallo e Irlanda), ed era incomprensibile l'opposizione del governo Monti, un governo tecnico che doveva ben conoscere i benefici della tassa per il debito pubblico. Tutto è bene quel che finisce bene? Non mi accontento, perché la questione era sul tappeto da mesi, e mentre ci si poteva attendere la passività di Berlusconi e

Tremonti, non si capiva il silenzio dell'opposizione. Pongo il tema perché la Tobin tax è solo l'inizio di un processo che dovrebbe portare alla famosa, e dimenticata, nuova Bretton Woods e se l'Italia da sola non può far molto, in Europa possiamo fare moltissimo. Per portare a casa un risultato completo, infatti, è necessario che l'Europa convinca il prossimo presidente degli Usa a seguirla. Ma oggi è una buona giornata: dopo il Fondo salva stati, che combatte la speculazione sul debito pubblico e umilia le agenzie di rating, la Tobin tax potrebbe tagliare le unghie anche alle transazioni sui derivati, sui credit default swap, sui fondi monetari. Forse sono ottimista, ma dopo questa vittoria, chi non lo sarebbe? È tardi, ma tanto di cappello a James Tobin, deriso e umiliato, e oggi vendicato.